

IL DRAMMA DEL MEDIO ORIENTE

L'Onu chiede chiarezza La Francia: «Non basta»

● **Cina e Russia**
bloccano l'azione
del Consiglio
di sicurezza

● **Ban Ki-moon**
assicura un'indagine
rapida degli ispettori
inviati in Siria ● **Azioni**
di forza contro Assad
chieste da Parigi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Esprime «forte preoccupazione». Chiede «chiarezza». Ma decide di non decidere. L'Onu vuole «chiarezza» sulle accuse dei ribelli siriani secondo il regime di Damasco avrebbe usato i gas sui civili provocando un migliaio di morti incluse donne e bambini. Ma il Consiglio di Sicurezza convocato d'urgenza l'altra sera a New York non ha esplicitamente chiesto una inchiesta targata Onu limitandosi ad apprezzare la «determinazione» con cui il segretario generale Ban Ki-moon ha assicurato che ci sarà una «pronta indagine imparziale» su quanto avvenuto ad est di Damasco. Sulla «non decisione» ha pesato il freno di Russia e Cina, alleati di Assad.

VETI E MINACCE

Lo stallo diplomatico quindi continua. Parigi però alza il tiro e apre a un intervento militare: «Se gli attacchi con armi chimiche in Siria fossero confermati, sarebbe necessario rispondere con la forza», ha affermato in tv il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. «Se il consiglio di sicurezza dell'Onu non fosse in grado di prendere una decisione sui presunti attacchi con armi chimiche in Siria, le decisioni dovrebbero essere prese in altri modi». Tuttavia, spiega il titolare del Quai d'Orsay, «non è in discussione di mandare truppe sul campo». Il presidente francese Francois Hollande ha discusso ieri del «probabile uso di armi chimiche» nel colloquio telefonico avuto con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon,

riguardo ai «massacri commessi in Siria nella notte tra martedì e mercoledì». È quanto si legge nel comunicato diffuso dall'Eliseo. Hollande «ha espresso l'emozione suscitata in Francia dai massacri avvenuti in Siria, nella notte tra il 20 e il 11 agosto e dal probabile uso di armi chimiche», si legge sempre nella nota presidenziale.

Per l'ambasciatrice Usa al Palazzo di Vetro, Samantha Power, le notizie dalla Siria sono «devastanti» e «l'Onu deve andar lì in fretta. Se le accuse saranno confermate i responsabili dovranno finire davanti alla giustizia». «Ora bisogna assolutamente premere affinché gli ispettori che sono in Siria siano autorizzati a fare un assessment terzo e neutro. Poi le conseguenze si vedranno», incalza la titolare della Farnesina, Emma Bonino. Gli ispettori Onu, arrivati domenica in Siria per indagare su tre precedenti possibili episodi di utilizzo di armi chimiche, sono in realtà già sul posto, a meno di un'ora di macchina dal luogo dei presunti massacri. «Speriamo che ottengano dal governo accesso alla zona», ha detto il numero due di Ban, Jan Eliasson facendo rapporto in Consiglio.

L'Onu ha comunicato intanto che il capo della missione degli ispettori in Siria, Aake Sellstroem, ha avviato colloqui con il regime per poter visitare i

luoghi dell'attacco di mercoledì

Secondo il *Wall Street Journal* gli Stati Uniti hanno «forti indicazioni» che sembrano puntare all'uso di armi chimiche da parte del governo siriano. Il giornale cita un rappresentante dell'amministrazione americana, a detta del quale le agenzie di intelligence statunitensi hanno avviato una valutazione formale del nuovo incidente. «Dobbiamo effettuare la nostra *due diligence* e avere tutti i fatti per determinare quali misure è necessario prendere», dichiara al Wsj, sottolineando che Washington sta raccogliendo prove e non ha ancora determinato in modo esatto quanto accaduto.

LA RICERCA DELLE PROVE

Le analisi dell'intelligence americana sostengono che la Siria può contare su 5-6 impianti dove sono messi a punto i «veleni», laboratori presenti nel nord e nella zona della capitale. Homs, Al Safira, Latakia, Hama, Palmyra e Damasco sono tra i siti indicati dallo spionaggio statunitense come luoghi dove sono «studiati» i gas. Il controllo è affidato a unità scelte della Guardia repubblicana e composte esclusivamente da uomini della comunità alawita, la stessa del presidente.

Per il vice primo ministro turco Bekir Bozdog solo il governo siriano è in possesso del tipo di armi chimiche che secondo l'opposizione sono state utilizzate nell'attacco alla periferia di Damasco. Bekir Bozdog ha chiesto alla comunità internazionale di agire contro «questo crimine contro l'umanità» e di fermare la violenza del presidente Bashar al-Assad.

«L'opposizione siriana ha diffuso immagini agghiaccianti di file ordinate di cadaveri, che non mostrano segni di ferite e che ricordano quelle dell'attacco scatenato nel 1988 dal dittatore iracheno Saddam Hussein contro la città curda di Halabja, dove perirono migliaia di civili. Intanto sul campo la guerra civile continua. I militari lealisti hanno bombardato all'alba i sobborghi di Damasco che sono sotto il controllo dei ribelli. Lo hanno riferito fonti degli stessi ribelli citate dalla tv satellitare *al-Jazira*. I sobborghi colpiti negli attacchi di ieri, tutti a est di Damasco, sono Joba, Zamalka e Qaboun, raggiunti da razzi e colpi di artiglieria pesante.

RADIO VATICANA

La Santa Sede contro un intervento armato

«Non bisogna accelerare un giudizio senza avere sufficiente evidenza». Così da Radio Vaticana monsignor Tomasi, osservatore permanente della Santa sede presso l'ufficio Onu di Ginevra commenta la strage siriana. «La violenza non porta a nessuna soluzione e quindi bisogna riprendere il dialogo per poter arrivare a Ginevra 2, dove - aggiunge - tutte le componenti della società siriana possano essere presenti, esporre le loro ragioni e creare una specie di governo di transizione». Per fermare la violenza chiede di non inviare armi né all'opposizione, né al governo.



Soldato siriano catturato dai combattenti dell'opposizione, presso Aleppo FOTO REUTERS

Mubarak scarcerato. Oggi sarà «venerdì della rabbia»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Malato ma libero. L'ex presidente egiziano, Hosni Mubarak, ha lasciato ieri pomeriggio la prigione di Tora Mahkoum, all'estrema periferia meridionale del Cairo, a bordo di un elicottero. Ad attendere la sua scarcerazione, un gruppo di sostenitori che ha affollato l'area del piazzale antistante la prigione. Secondo una nota diffusa ieri dal governo egiziano, Mubarak dovrebbe scontare gli «arresti domiciliari» non nella sua residenza di Sharm el Sheik, come ipotizzato in un primo momento, ma «presso l'ospedale militare di Maadi», al Cairo.

Il rilascio di Mubarak è stato stabilito da una decisione del tribunale presa in relazione alle accuse a carico dell'ex rais di avere accettato regali dal quotidiano di Stato *al-Ahram*. Mubarak, 85 anni, è atteso il prossimo 25 agosto al processo in cui deve difendersi dall'accusa di «istigazione alla violenza» contro i dimostranti in occasione delle manifestazioni della primavera araba del 2011.

Il trasporto di Mubarak, fa sapere la tv di Stato egiziana, è avvenuto con un



Cairo, Mubarak esce dal carcere di Tora FOTO AP

elicottero dotato di equipaggiamento medico, mentre da alcune ore decine di sostenitori dell'ex presidente egiziano si erano raccolte fuori dalla prigione in attesa della liberazione. «Senza di lui il Paese è perduto», dice Mostafa Mohsein, uno dei manifestanti davanti al carcere.

RESTAURO

Le immagini mandate in onda dalle tv locali mostrano l'atterraggio dell'elicottero sulla pista davanti all'ospedale militare, sulle rive del Nilo. L'ex rais è stato

immediatamente trasferito in ambulanza, sempre sotto sorveglianza, e ha così attraversato la strada fino all'ospedale. Il rilascio giunge dopo due anni di detenzione. Durante la prigionia ha avuto seri problemi di salute. Un infarto, e secondo alcune fonti, sarebbe stato anche in coma. Ma sono notizie non confermate ufficialmente. In tutto il tempo in cui è stato chiuso nel carcere di Torah sua moglie, Suzanne, è rimasta a vivere al Cairo, andando saltuariamente a trovarlo e visitare i suoi due figli, anche loro in prigione. Nell'ospedale militare l'ex rais sa-

rà trattenuto agli arresti domiciliari. A chiedere per lui i domiciliari era stato il primo ministro, Hazem el-Beblawi, nell'ambito delle misure di emergenza imposte questo mese in Egitto a seguito delle violenze scoppiate dopo la destituzione di Mohammed Morsi.

La scarcerazione di Mubarak ha scatenato ulteriori polemiche in un Paese già ferito dagli scontri politici e dalla guerra delle piazze. Ieri un corteo di un centinaio di giovani ha sfilato nei pressi dell'ambasciata Usa al Cairo inneggiando contro la scarcerazione: «Non siamo Fratelli musulmani» hanno gridato ripetutamente tra le altre cose i dimostranti.

ALTA TENSIONE

L'Alleanza nazionale per la difesa della legittimità, una coalizione di partiti egiziani che sostiene l'ex presidente Morsi, in una nota ha indetto per oggi una «grande manifestazione al Cairo». Il nuovo «venerdì della rabbia», sarà l'occasione per protestare anche contro l'ordinanza di scarcerazione nei confronti di Mubarak. I dimostranti rinnoveranno anche la loro richiesta di reintegrare Morsi nella sua carica di presidente de-

mocraticamente eletto. «Rimarremo sulle nostre posizioni finché questo golpe militare non sarà sconfitto», si legge nella nota diffusa dall'Alleanza. Intanto la polizia continua gli arresti. Ieri è stato preso uno dei loro portavoce, Ahmed Aaref, arrestato al Cairo in un appartamento di Nasr City, quartiere della capitale che comprende anche piazza Rabaa. Sono 75 in tutto gli esponenti dei Fratelli musulmani arrestati in Egitto dal 14 agosto, quando le forze di sicurezza hanno sgomberato due presidi di sostenitori del deposto presidente egiziano, Mohammed Morsi, al Cairo. Lo ha riferito il ministro dell'Interno, Mohamed Ibrahim, secondo quanto riporta il sito web di *Egypt Independent*. Il ministro ha assicurato che la caccia agli esponenti della Fratellanza proseguirà «finché tutti i ricercati non saranno stati catturati». In serata, la tv di Stato ha annunciato che un altro leader islamico sarà arrestato a breve, senza aggiungere ulteriori dettagli a riguardo. Secondo l'emittente *al-Arabiya* è finito in manette Mostafa Ghoneim, mentre l'emittente del Qatar *al-Jazira* riporta la notizia della cattura di Muhammad Abu Baraka.